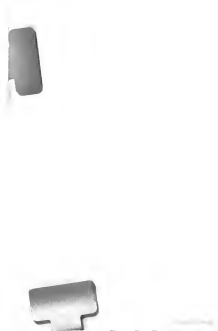


**VERSI DI
FRANCESCO
CIPOLLA**

Francesco Cipolla







VERSI

IN

FRANCESCO CIPOLLA.

VERONA.

Dall'Officina Tipografica di Francesco Apollonio.

1831.



VERSI

DI

FRANCESCO GIPOLLA.



VERONA.

DALL' OFFICINA TIPOGRAFICA DI F. APOLLONIA.

1871.

A'mici Amici



LA POESIA DELL'AVVENIRE.

Sonetto

Nota nel seno di un beato eliso,
L' inconscia giovinetta Poesia,
La sua mente infantil vampa seguita
Della Genie compagna e del Sorriso;
Ma con sereno ed indomito viso
Il suo detto invocò Filosofia,
Che il Poeta guidò per aspra via,
Dal dubbio alle trappole e dal dolor conquiso.
Or sì dell' Arte il primo, unico santo
Avrà, se al vecchio e al nuovo erret nemico,
Nemico a un vano riso e a un vano pianto,
Fia che congiunga alla con nodo amico,
De' venturi poeti ardite il canto,
Al moderno Pensier, l' Affetto antico.

18 gennaio 1871.

IN OCCASIONE
dell'Esposizione Veronese

DAL NUNCIOLENTI.

L'ARTE.

Del cor supremo palpito,
Conforto all' intelletto,
O vero ardore, o fremito
Di prepotente affetto,
Che ne trasporti ai liberi
Campi d'un altro ciel,

Arte, che sveli all'anima
Regni nascosti in pria :
Arte, che fai miracoli
Di gloria e d'armonia,
Sol tu, del Bello archetipo
Imagne fedel,

Ereggi ai primi popoli
Le bianche menti attese,
Col riso delle Grazie,
Col canto delle Muse,
Coll'irresistibil fascino,
Che accende un Nume in Te.

Gli odj cesar: cestarono
Le lunghe rabbie antiche;
Baciarsi in fronte, strinsero
Fra lor le destre amiche;
Sacro è la tomba, e muto
Pegno d' eterna fé.

A' mesi così, si scrìbo
De funerali strumenti,
Là sui compendi tumuli,
Coi sacri giuramenti,
Pieno di vita senso
Concordia, e Civiltà.

D' altissime piramidi
L' Egitto incoronasti:
D' Opi i delubri e d' Iside
Giganteggiando alzasti,
Memorie venerabili
Di tenebrosa età,

Arte divina. — Ed emulo
Del sol che lento s'addice,
E sempre più rifolgore
De la corrusca luce,
Finchè raggiante e splendido
Sull' ardua volta appae,

Tale, Deità pacifica,
Regina del pensiero,
D'Asia venisti e d'Africa
Sotto il bel ciel d'Omero,
E innanzi a Te curarono
Le fatiche e T'adorâr.

Gli Dei, le glorie belliche
D'una fumosa terra
Fatti immortali, e celebri
Gli eroi caduti in guerra,
E grande il Genio e l' patrio
Amor, che tutto può.

Greca fu vinta: l'aquila
La disbranda di Roma,
Ma tu col divo spirito
La vincitrice hai doma,
E il nome tuo sul Tevere
S' assise e trionfò.

Ed ecco: a' stanchi popoli
Sputano i di più bello;
All'ombra d'un patibolo
Si dissero fratelli,
Gon tal fermezza d'animo,
Che il mondo inascerà.

Chi mai, chi la profetica
Parola in cor mi spira,
Se già l'Europa s'innalza
Ad altri di sospira.
Dell'Alighier nel cantico
Rungio di nove età?

Se già ne' scultori poetici,
Nell'immortal pennello,
L'idea di Michelangelo,
Il cuor di Raffaello
L'immense italo Genio
Potenti dispiegâr?

E l'Arte di magnanima
Virtù fecondatrice,
D'ardui, diuturni ostacoli
Superba vincitrice,
Dopo lotte titaniche
Sempre più grande appar?

Squarcia le nubi: illumina
Più bello l'Universo,
Fuor de la densa tenebra,
Che lo teneva sommerso,
Di luce il Sole e d'iridi
Incoronando il ciel:

Perfin le lande inospiti
Sostien l'immensa vita,
Che pel creto effondesi,
Che dal suo grembo nasce,
Torna il deserto in magico
D'erbe e di fiori oval.

Balda di speme inaspettati
Nel seno del futuro;
Campo d'ecceles glorie
Il secol naschiato
T'apre, e 'l tuo nome invocano
Scienza e Civiltà.

Tu le accompagna indomita
Fra 'l turbo e le procelle!
Di navi folti sagurio
Son le città sorelle,
Che indissolubil vincolo
Nell'Arte stringerà.

A DANTE. *)

Meditondo e tacito,
Qual ghi nell' ardua rima
La vista, incancellabile
Orma del genio imprime,
Tu mi condondi ed agiti,
O sonno Ghibellin.

Dante m' ispiri! O popoli
Mi par vederlo ancora
Quell' incompreso spirito
Segnar la prima aurora
Di civiltà, di gloria
Ne l'italo mattin.

Egli cantò: dal baratro
D' ira al superno regno
Scorse, e vibrando il falmeo
Del prepotente ingegno,
Oltre l'abito del tumulo
Col guardò penetrò;

*) Volgendo lo sguardo alla statua di Dante eretta nella Piazza,
già da Sapienza, ora Dante, in Firenze.

Giusto e tremendo giudice
In faccia a l' universo,
Virtù di Dio, Lucifero
Da le tempeste emerso,
Che il Mondo vide attonito,
E incantò a cui tremò.

Fede, che a Lei nell'anima
Sdegno immortai destarà,
Che d'un arcano fredda
Le pagine anima,
Arpa e conforto all' Esule
Nel canto sovrumano:

Sublime amor di patria,
Che gli accendesti il petto,
Beggendo il volo altissimo
Del ferido intelletto,
Voi che ammirarò i posteri,
Ma fu sentito invan,

O Fede, o Patria, immagini
Sacre, profonde, eterne,
Che al Grande aperte il valico
De le regioni superne,
O Fede, o Patria... un cantico
Non suscitale ancor?

Canto, flagello in periglio,
Ch' arme divine impetuosi,
Che stappi l'ave ipocriti,
Penna le altere iresti,
Lavi le Muse italiche
Al primitivo acer?

Mostra, o Divin, quel genio,
Che con saper profondo
L' eccelsa imo studio
Ti risveglio del mondo,
E alla dolca patria
Le piaghe diavoli;

Sparti le dense tenebre,
Che velano il futuro:
Canta le vie recedute
Del secol nascite:
Canta trionfi e lagrime,
Che Idio ci destina.

Sorgi, o Divino; il vortice
Di giorni esagitati,
Le glorie, i drilli, il sangue,
I sempre incerti fati
Un canto tuo domandano
Più ancor che al primo di,

Quando nel biero fervere
Di lotte, e di partiti,
Di stragi, di patiboli,
Di forti, e di traditi,
Quel carne fulgidissima
Qual astro compari.

Ed Ei brella: « Ah! miseri,
Servo alle molli piume,
Dov' è l'amor, lo studio?
Chè cerca il mio volume,
Facil tributo ed unico
Ch'io m'aspettai da lor?

Che importa pur se alzarono
Colonne e monumenti?
Eterno ed inarcedibile
Nel ceto delle genti
Io me l'alzi... perpetuo
E incontrastato onor;

Ma il monumento massimo
Dov'è chi mi consente,
Quello che forte elevasi
Nel cuore e nella mente,
Che i grandi Voti suscita,
Nome del patrio suol? »

Folle, incognita, indocile,
Come Baccante in ira,
Dietro una fantasia,
Con tanto error delira
L'Arte de' Carmi, immemore
Del suo primiero vol...

Quando avrà fine un leguleo
Cupo, funereo canto,
Che mi fa trista l'anima,
E disperato il pianto,
Ch'odia la vita, e sconsola
Dopo l'estremo di

Tremando, inesorabile
L'orror del Nulla? — O arcana
Voca di Dio, pretica
Virtute sovramana,
Chè mai dal suolo italico
Ti evole e ti rapì?

Quando sarà che splendida,
In gloria redenta,
Regina incomparabile,
Piena di forza e vita,
Nel di delle vittorie
Ti rivedremo an-or?

Quando sarà che al fulgido
Tuo lume andrà dispersa
La tenebra che il nordico
Polo su noi riversa,
Le tristi lorde, i lenari
Del nordico terror?

E temprerà la cetere
All' armonia divina,
Del tuo bel cielo, o Italia,
De la gentil marina,
Della tua storia al fascino,
Ai moti del tuo cor

L' isola Barda? — Oh alleanza!
Estate vi è guida, e bella,
Vati, per voi si visida
L' alta felice scintilla...
O Fede, o Patria... un cantico
Rinasceate ancor!

LA SERA.

(dalla finestra che guarda il giardino I.^{mo})

Per entro al pincio,
Nei tranci ombrosi,
Nel culla vigneto,
Sui cespì odorosi,
Di pace foriera
Edonade la sera.

Dal limite estremo
Già il Sole abbandona
La terra, e 'l supremo
Suo bagio le dona:
Ad altri conduce
Del giorno la luce.

Sul questo universo,
Che lento s' imbruna,
Del cielo più torso
Rifolge la luna,
Vaghezza secreta
Del mesto poeta:

E sempre più belle
Nel campo ammoriso
Si avanzan le stelle,
Sul noto cammino
Versando tesori
Di mille splendori,

Gli affetti più ardenti,
Le tristi memorie,
Le gioie innocenti,
Gli affanni, la gloria,
Gli estremi sabili
D' amici perduti,

Quant' ha di più caro
Sorridente alla mente,
Quant' ha di più amaro
Si sveglia repente
Nel cuor, ma dell' alma
Non turba la calma.

Oh! ella in un solo
Que' mille pensieri
Raccoglie, ed a volo
Per ardua sentieri
Si libra, sull' ali
Degl' esteri immortali,

Di freno sdegnosa
Nel mar della vita
Tranquilla si posa:
Nell' aere infinita
Concepì l' idea
Che vegeta e crea . . .

Ma ditelo, o delli,
Che arcana armonia
Tra il vostro sì celi
Portento che indica,
E il senso venuto
Del cuore sapete!

Perchè, al vostro riso,
Dell' Arte la face
Rivela un eliso,
E all' occhio sagace
L' eterna scintilla
Del genio sfavilla?

Perchè del mio canto
L' ingenuo concetto,
Del magico incanto,
Del vergine affetto
A voi la parola
Mirabile muove?

Oh! l'uomo del Bello
Nell' alma profondo
Ha sculto il suggello,
E al vario del mondo
Sorride, in cui splende,
Lo vede, lo intende.

Lo intende, e colpito
Dal raggio di Dio,
Del Bello infinito
Lo incanta il desio,
Di cui tanta luce
Nel mondo irradia.

Sa dunque, ch' io t' oda,
Favella d' amor.
Che tutta ti goda
Regina del cuor,
O gioia sincera
Di placida sera.

Oh! l'anima mia
Si desta alla pera,
Celeste armonia,
E incontro a misura,
Che vita le porge
Si stanca e risorgo;

Simile alla rosa,
Che all'alta discioglie
La luccia odorosa,
Ed arida accoglie
La torida stilla,
Che in seno la brilla.

(Nella primavera del 1870).

A QUELLA CIECA

col nome la Isella suo al gentil Poeta 7)

Luce del Ver che splende
All'interna pupilla,
E l'intelletto accende
De la sua dia scintilla,
Onde l'uomo è levato
Sul trono del cristo,

A Te, gentil donzella,
Chiama al lume terreno,
Più splendida, più bella
Nell'innocente seno,
Consolerà la vita
Di gioia indefinita

Ohi vola pur, l'alliata
Nel campo del pensiero,
Che ti accenna la meta
Dove l'eterno Vero
La stanco anima accoglie,
Ed ogni vel discioglie;

7 V. N. Anni-Aprile 1872.

De quell'eterno Vero
Or ti conforta al raggio,
Che ti mostra il sentiero
Nel trepido villeggio:
Tutto a quel Ver nodrito
Tendiamo a nuovi lidi;

Chè tutta l'universo,
Anche per noi veggenti,
E in dura notte immerso:
Notura a' suoi portenti
Non vuol ritrarre il velo,
Che ad occhio affiso in cielo,

Où chi può dir l'effluenza
Dell'anima inchiusata
Nell'immortal bellezza,
Nella luce increata
Del Vero, acceso il core
Nell'infinito Amore?

In quel viver giocondo
Che cosa è mai la breve
Ora di questo mondo?
Una memoria breve
Di miseria fugita,
Che a nona gioia invita.

Ciechi, senza consiglio,
Rassicurandomi intorno
Il legittimo ciglio
Di quella Musa al canto,
Che ne rivela il suo
Del sempiterno effluo!

Di quella Musa anch' io
L'alta parola in petto
Accola, e il cor s' apre
A non più inteso affetto.
Se puoi a Te cantar,
Cui non conobbi mai,

Se accetti la celeste
Potenza di quel vero,
Che tutta l'anima investe,
E vuol che si riversi
In gentile armonia
Di nova poesia.

GLI APPRESCI

uati scoperti nella Cattedrale di Terni.

Mille il mio petto accendono
Memorie or liete, or tristi:
Tutte repente l'anima
L'aura degl'inni insasta:
Lascian, mio core, il frangito
Del mondo e gli sperenti
Dei concitati eventi.

Quel s'erge ardita l'aquila
Oltre alle nubi, e fiede
Gli spazi velocissima,
Sul vanto della Fede
Tale s'innalza l'anima,
E posa in Dio gagliarda
L'affaticata agnede.

Signori! L'ineprimibile
Potenza del tuo nome,
La sento anch'io del tempio
Nel tetto, incerto lume,
Tra queste arcate e l'arduo
Mura, le tombe, i sacri
Altari e i simulacri;

Ma tu, stupendo magin,
Che intanti a me sergela,
Decoro impareggiabile
De l'ecceles parela,
Voi prime in cuore il tremila
Destate e il senso pia,
Che mi rivela Idlio.

Qual surso età si barbara,
Si chiusa a la scottilla
Del Bello, che i miracoli
D'Arte rapì tranquilla,
Nè parentò dei secoli
L'ira, nè delle offese
Gratiò il lamento inteso?

Ahi! che di tali inferno
Non sol l'etade antica
È rea: ma basta: aridarsi
Ancor la luce antica,
E la diletta patria
Un' altra volta esulta
In voi risorti ed uliti,

Sacri dipinti. — Rapido
Come talor si desta
Il precelesso Borea
Per entro alla foresta,
Rompon casi dei cantici
Le fughe e i preati lampi
Per intantati campi.

Spirava appena un sùlo
Di sua virtù divina,
Tra la romana ignavia
Da Cristo la dottrina,
Quando di cento martiri,
Nell' una catacombe
Sulle adorne tombe,

Canto ancor, ma conscia
D' una virtùde arcana
S' alzava malinconica
La prima Arte cristiana,
E le la Musa allissima
La Carità sinconca,
La Fede e la Preghiera.

E quelle rozze imagini,
Tracciate al lume fioco
Di sotterranea lampada,
Santo facevano il loco,
Ed al crescente popolo
Serbavan la memoria
D' una pietosa storia.

Oh! chi può dire i palpiti
Secreti ed il fervore
Di lor, che presso al tumulo
Dell' amato Pastore,
Dipinto ancor vedevano,
Segno al comune affetto,
Il venerando aspetto?

Che sia che torri gl'impeti
 E' immortali speranze,
 Che ratto in cuor destavano
 Dei Santi le scabiezze,
 Ch'erano pur la tenera
 Spasa, la dolce madre,
 O l'adorato padre?

Quelli eran tempi! Il facies
 De più superba gloria
 Come non sia che svelgano
 Irai petti la memoria!
 E lo splendor pacifico
 Ed quella prima aurora
 Com'è sublime ancora!

Qual dall'eccecho vertice
 Di trasposto monte,
 Il ruscelletto povero,
 Nato d'oscura fonte,
 A valle si precipita
 D'acque rigonfia e spume,
 E si tramuta in fiume:

Tal da modesta origine
 La nostra Arte crescea,
 Fata alla luce splendida
 Di quell'immensa idea,
 Che sotto il cielo Italico,
 Nel mondo del pensiero,
 Con lei tramò l'impero.

Nascente al crudo effluvio
De la virtù più pura,
Di Cimabue col gesto
Risorse la Pittura,
E suscitò la folgore
Del suo vigor più bello
Di Giotto nel pennello:

Di Giotto, che all' Italia
Si strinse, e in ogni parte
Fe' lieto del prodigio
De sua marabil arte:
Anch'ei signor del secolo,
E di pensier gigante,
Ritolo e amico a Dante,

Sorella a veneranda,
Figliola del mistero,
Amò raccolta e tacita
L'ombra del monastero,
E del Beato Angelico
Splende solinga e pura
La luma imperitura.

E indietro il genio s'agita,
E tu tentando l'orbe
Dell'Arte che gli olimpici
Nati d'ellette forme
Riciosa, e armonica estetica
La schietta solsezza
D'ogni gentil bellezza.

Appare quell'ingenuo
Sorriso di natura,
Che come in terso specchio
In lui si raffigura,
Non può scemar lo spirito,
Che cerca, invan l'idea,
Che a nuova vita il crea.

Essa viene accolta
Quasi, nel sen di Dio;
Ma il dì che in velta al Golgota
La Vittima s'offrì,
Fecce brillare il fulgido
Raggio d'amor fecondo,
Sai trionfante mondo.

E sorse allor la mistica
Arte che, fiso in cielo
L'ardente occhio istidico,
Chiusa in un bianco velo,
Tutte adognò le vene
De la sorella antica:
Ma il dì che mano antica

Questa le porse, e videle
Per lei purificata,
Le die d'amore il bacio,
E si chiamò beata,
Però che innanzi schiudersi
Vede l'alba felice
E' età rinovatrice.

Miragliò l'Italia
Del Vinci gli ardimenti:
Il fiero Michelangelo
Parve scolpir portenti,
Quando il finì Giuliano
Colla robusta mano
Dipinse in Vaticano.

L'innò s'avanza: allegria,
O Nisida oceanica,
Bucina di delizia,
Città del mar regina,
Bella di tue villarie,
De le tue feste allena,
Superba e lusinghiera:

Grande fra tutte, ed unica
L'occeffa gara apristi:
D'oro, d'amor, di gloria
Va ornati i sommi Artisti.
Essi con Te magnifici,
Sommis rendean fedele
De le stupende tele.

Chè i tempj e le patrizie
Tue sale non intriga
Schiodesti allora al massimo
Pensol di Tiziano
E all'abbagliante genio
Di Paolo Veronese,
Che l'alto ancor ti reca *).

*) Si allude all'Apostrofe di Venezia.

Unico è il Sol: Massimo
Baronò e il Perugin:
Vedo la gloria sorgere
Di Rabel divina:
Nell'ampio ciel si celavano
Le innumereff stannelle
De le brillanti stelle:

Re dell'immensa spazo
L'astre del giorno adduce,
E insuperato domina
Nel regno della luce,
Ma del tuo volo incerto
Forse ha perduto il segno,
O troppo bello laggiù?

No: su Te piega il cantico,
O mia natal Verona:
A Falconetto l'infido
Imo d'onor risorta,
E stella solitaria,
Si chiude, celebrando
Il genio di Morando *).

Settembre 1870

) I primi dipinti trasportati nella Cattedrale, e che diedero occasione a quest'opuscolo, sono appunto di mano del Falconetto e di Paolo Morando, detto il Carracciolo.

PER NOZZE.

Alla Sposa.

© *Prilapet translation*
Adrian (Nemethy II est.)

O Dello pensosa,
T'allegri, e sicuro
Lo sguardo riposa
Nel sen del futuro:
T'affida all' indomito
Incendio d'affetto,
Che t'arde nel petto;

Del candido sposa
T'affida all'amore,
Che bruce, speroso
Ti dona il suo cuore,
E i mille dell'anima
Secreti desir,
E i caldi sospir.

Quasi floridi gigli
Di verde costiera,
Vegg'io de' tuoi figli
La puerola schiera,
Che in volto ti affisano
Amabili, ardenti
Gli sguardi inascenti;

To i mura, ed al seno,
Con guizzo improvviso,
Li stringi, e il baleno
Del dolce sorriso
Scambiando, in que' pargoli,
Con gioia infinita,
Ritrosi la vita;

Poi volti al bento
Tuo sposo e lor padre
Quel volto infirmosa,
Quell'occhio di madre,
Gli parli l'ingenua,
Che tutto il consola,
Celeste parola:

« Qual mai sia diletto,
Che al grido sonagli
Di scorgere l'aspetto
Paterno nei figli,
Qual pegno scambiavole,
Che dona il Signore
Di fede e d'amore* »

In tenero pianto
Regnati gli occhi,
Emulo fratellato
Sui propri ginocchi
Togliendo i suoi pargoli
Si belli e vivaci,
La copre di baci:

« Deh! dammi, o Signore,
Che cresca potente
Di senso e di cuore
La prole innocente:
In essa rianzisi
L'immagine, o Dio,
Dell' angelo mio! »

In questa, o Donzella,
Vicenda gentile
Di affetti si abbellì
Ridante l'aprile,
Che sorge il tuo talamo
Spargendo di fiori
Dei mille colori...

Su dunque: riposa
Lo sguardo sicuro,
O bella pensosa,
Nel sen del futuro,
E al caro stringendoti
Tuo sposo, tuo guida,
Precedi o cede!

I FIORI.

(Per saggio di Fanciulle).

I fiori — Oh! come parlano
Al cor soavemente...
Oh! di che gioia l'anima
Tutta inondar si sente!

Come la nebbia invola
De la stagione secca,
E frena arreca Zeffiro
La bella Primavera,

Sorge Natura, e l'ampio
Fiume de' suoi tesori
Profonda, e i belli margini
D'erba verde e fiori;

Dalla pudica mammella,
Dentro alla siepe mossa,
Al giglio ed alla porpora
De la superba rosa,

La variegata spugna
Amabile fangia
Dei fiori, che al riso e a placida
Gioga d'amor consiglia.

Dal sole il raggio prometto,
Che in lor la vita induco.
Varia su mille petali
Gli schiera della luce.

Nel seno di recedite
Valli, sugli ardue monti,
Sapete gioghi inospiti,
Presso alle fresche fonti,

Di vita ovunque un fremito
Si desta, e d'improvviso
Tutta la terra è un giubilo,
Tutta la terra è un riso.

Vola l'allegre vergine
Nel bel mattino sereno
La fresca rosa a cogliere,
E se ne adorna il seno,

O fregio eletto e semplice
L'ancora alle sue braccia
Tracce, ed il molle effluvio
Intorno a lei si effonde.

Altri fra loro inosservo
Gemini e tuberosi,
Serti d'amor simbolici
A giovinette sposi.

E v'ha col grave l'anima
Una memoria amara,
E di fiori lugubri
Il mazzola prepara,

Che sparse di pio lagrime,
Nell'ora taciturna,
Di madre o sposa amabile
Nave a depor sull'urna;

Ama ancor esse il funebre
Tempo del duolo i fiori,
Come una i fior la rosa
Stagione degli amori.

E il mito alter non vestissi
De fiori? E di Maria
Non se adorna l'immagine
La fanciulletta pia?

E le tempie del Martir,
Del Vale e degli Eroi,
D'alloro e fior pacifici
Non coroniamo noi?

Che d'ogni affetto è simbolo,
Simbol d'ogni virtude,
Il fior, che un varco e matico
Linguaggio in sé racchiude.

Nome dal fiore è imagine
Prende ogni cosa bella
Nell' alma delle Grazie
Dolcissima favella :

Si dice: il fior dei militi,
Il fior di sapienza,
Il fior de' gusti, il candido
Fiore dell' innocenza :

Un fiore è l'amicizia,
La carità, il pudore,
Un fior la gloria, il gonio.
La poesia, l'armon.

Voi stessi in cui si fiede
Tutta il pardon la via,
Non siete voi medesimi
Un fior di cortesia ?

E noi? Noi pur siamo boccioni
Di giovinette rose,
Che di noi stesse timide,
Ma in voi fiduciose,

Cara vegliate, e splendete
Fuori saremo un giorno
D'alta virtù, che amabili
Vi olezzaremo intorno.

Settembre 1870.

IDA

Assiellina Menes.

Oh come ridento
Sul mortado stelo
Quel beccol fiorento
Se cinga nel cielo,
Sul cospo più lieto
Del verde rozzolo,
Superbo dei visi
Colori gialli,
Rabati all' aurora,
Che tutto ne indora
Coll' inde prima
La tremola cima!

Al boccioi somiglia,
Per gioje sincere,
La candida figlia
Di due primavere,
Che mentre fiorita
Si schiude alla vita,
È il riso del padre,
L'amor della madre,
Di lei che l'adora,
Che in te si trastulla,
Che lasciati ognora,
Salvo fanciulla.

Ma al boccioi novello
Dai cieli sorriso,
Ognora più bello
Di verdi, di rose
Versando l'apelle
Tesoro gentile,
Col verde amore,
Col molle tepore,
Col sole, coll'onda
Coll'aura seconda
Dischiude la rosa:
La rosa vezzosa,

Che il Sole amareggia
Di mezzo alle fronde,
O ingenua vagliaggia
Sè stessa nell' onde,
O lenta discioglia
Le tenere foglie,
E spande fra i dardi
Gli eletti profumi,
E sempre è la bella
Diletta del cuore,
In ogni brezza
Regina d'amore.

L' auretta che vola
Scherzando tra i fiori,
Sull' alba ne annala
Furtiva gli odori:
Sul fin della sera,
Leggera, leggera
Si culla e riposa
Nel sen della rosa,
Ne bacia e carezza
La lieta bellana,
Più fresca e soave
Le infonde la vita.

UN GAROFANO.

(1 dicembre 1871).

Tutto di densa tenebra
Ora si copre il cielo :
Di venti, nevi e gelo
Prevedesi il rigor:

Ma tu, gentil garofano,
Ne la stagion serena
Dell' alma primavera
Parti un sorriso ancor.

Così quando del vizio
Il grave alito innonda
Sull' avvilto mondo
Sembra pesare di più,

Vive nell' ombra incagnita,
Chiuso nel suo pudore,
Qualche romito fiore
Di candida virtù.

L A V I O L A.

(11 Mars 1875).

La violetta mormola,
Che ad ogni sguardo ascoso,
Effonde i suoi balsami
Tra l'erbe ove si posa,

Contenta delle semplici
Glorie della natura,
Sprezza le pompe, i fasti
Sogna altri non cura.

Solo a chi more a coglierla
Con una man pudica,
Il delicato effluvio
Ella consente arida,

E in queste grazie ingenuo
Che veneranda celsa,
Il più leggendro simbolo
Dell'Unità rivela.

AD UNA BELLISSIMA IMAGE

di Notre Dame

D'IGNOTO AUTORE.

Sonetto

Vergia, chi pinse quel materno affetto,
Purissimo dell'anima sorriso,
Che tutto irraggia il tuo divino aspetto
D'una luce immortale di paradiso?

Celeste amor, ch'io dir vorrei diviso
Tra il caro Infante, che ti stringe al petto,
E quel che ti saluta, e nel tuo viso
Legge: cordida in un figlio diletto!

Io sol so che t'è dipinto un tanto amore,
Ma a lui che così vero il ritruse,
Madre, tu certo ragionavi in core:

Chè sol di cielo la perfetta idea,
Che dell'arte col magico splendore
In ciel riposa, d'enviar potea.

1870.

LA BUONA MOGLIE

dipinto di Giuseppe Morelli

di MILANO.

Sonetto.

Ahi! non è molto che allagrò il tuo viso
La luce leggiadrissima di amore,
Quando gli desti, o Bella, il tuo sorriso,
E il più sincero palpito del cuor.

Tu allor credesti che da te indovino
T'avrebbe amato con crescente ardore,
E vagheggiarti inossuata un paradiso.
Dove hai trovato un immortai dolore.

Taci, ma il dico quegli sguardi amari,
Al ciel rivolti, se tu soffri assai;
Poco forse per te, molto per chi

Tuo perpotenti, che si viapi e gai,
Or d'ogni cosa, e del tuo dacio ignari,
Villane scorgi di vanistri guai.

1879.

VERSIONI DALL'EBRAICO

di Giuseppe Alinari.

I.

Giusto tu sei, o Signore, e la nostra bocca
servirà la tua giustizia.

Se dal serger del Sole in oriente,
Al suo tramonto, il guardo intorno giro,
Sempre giusto, o gran Dio, sempre clemente
Verso la faccia vanità Ti ammirò:

Giusto se in pianto geme l'innocente,
Che a Te rivolge il supplice sospiro:
Giusto ancor se la Tua lontan consento
Chorai di gioia al peccator doliro:

Giusto nel beneficio e nell'amore:
Giusto se colmi del merito offeso
Chi provocò superbo il tuo furor:

Però l'anime devote inaspettano
A Te, nostra salvezza, e a tutto l'oro
La Tua santa Giustizia esalteranno.

7 Marzo 1874.

II.

EPIGRAFE SEPOLCRALE.

Anche rideagli giovinetto in seno:
Ed Egli attendente
Tranquillamente il carcere terrena,
E nei cieli volò:

Dove, inteso le agarde al Dio del tuono,
Le vie moltiplicò
Di sua Giustizia, e la vista del suo trono
La Tenda dispiegò.

Genova 1871.

93945648



